

Uomini e bestie alle cure termali dell'equatore

Il profumo di fango

Mi piace tanto il profumo che emana dalla terra arida e polverosa quando irrompono improvvisamente le prime abbondanti piogge. È una festa per tutti; anche gli animali annusano il terreno. Non solo non cercano un riparo ma si godono tutta la freschezza che emana dall'acqua. I bambini sguazzano nelle improvvisate pozzanghere e si spruzzano l'acqua a vicenda in un gioco rinfrescante e gioioso. Poi le piogge continuano e la polvere che aveva dominato per mesi scompare.

È incredibile quanta acqua la terra riesca a ingoiare prima di mostrarsi soddisfatta. Quando questo avviene incomincia la stagione e il regno del fango. La polvere finissima e rossiccia si trasforma in un fango appiccicoso come la colla e scivoloso come il sapone.

Se nella polvere i piedi si sporcano, nel fango si impiasticciano davvero. Allora ogni appiglio è buono per pulirsi, uno scalino, un sasso, un ciuffo d'erba. I marciapiedi che generalmente circondano le chiese sono intonacati di fango.

Naturalmente non si riesce a toglierlo del tutto. Qualcosa deve rimanere in chiesa, magari attaccato alle panchine tanto per lasciare un ricordo. Si sa che alle ragazze piace di far bella figura e quindi prima di entrare in chiesa o a scuola si lavano le gambe nelle improvvisate pozzanghere. Il muovere dell'acqua solleva un po' di fanghiglia, ma non importa, i colori si confondono



facilmente e nessuno ci bada. Il posto normale per lavare i panni è il fiume o la sorgente vicina, ma durante le piogge tutte le pozzanghere si trasformano in lavatoi. Il fango fa capolino anche lì, ma non conta: l'importante è lavare.

Tecniche del mulo e le palline

Molte sorgenti non sgorgano dalle rocce, ma emergono dal terreno, quindi, specialmente se non c'è una pendenza, si forma attorno una pozzanghera che serve per tutti gli usi. È vero che si cerca sempre di attingere l'acqua nel punto in cui sgorga, ma per farlo bisogna stare coi piedi nella pozzanghera, così il fango la fa da padrone. Se poi ci si mettono gli animali (devono pur bere anche loro) allora le cose si complicano veramente. Tutto finisce con una lavatina di braccia e gambe prima di issarsi l'anfora sulla schiena e tornare a casa. Ma, e quella

*Descrizioni
di segreti e terra*

di fr. SILVERIO FARNETI



che verrà dopo?, si arrangerà come tutti. Si spera sempre in una decantazione se la prossima tarderà a venire.

Chi si diverte nel fango sono, come al solito, i bambini. Ci sguazzano dentro come ranocchietti, si impiasticciano tutti, costruiscono canaletti per vedere l'acqua scorrere, fanno palline di fango da gettare specialmente alle fuoristrada che si avventurano nel fango. Si vede che i bambini hanno un rigetto per le automobili. Se giri a piedi o con il mulo ti salutano e ti sorridono, se passi in automobile ti bersagliano con la terra o con i sassi. Si vede che considerano le automobili qualche cosa che non dovrebbe far parte dell'ambiente.

Ora in Kambatta-Hadya le piste sono molto migliorate ma fino a non molti anni fa l'unico mezzo per arrivare erano le gambe, magari quelle di un mulo. Era interessante studiare le tecniche di questo animale. Quando la discesa era ripida e piena di fango, univa le gambe davanti e si lasciava scivolare fino in

fondo. Se ci si imbatteva in un luogo paludoso e melmoso, riusciva a intuire la profondità del fango annusando accuratamente il terreno. Decideva lui se entrarci o trovare un punto più guadabile. Era inutile cer-

care di forzarlo. Una volta che io volli farlo mi sono trovato sparpellato nel fango e il mulo che beatamente mi stava a guardare.

Quante volte ci si è infangati con le fuoristrada, quante ore spese in





tentativi per uscire dalla melma! L'unico rimedio era una grande pazienza e l'aiuto della gente. Avevano capito che c'era da guadagnare e nei punti più scabrosi delle piste si trovava sempre qualcuno pronto con zappe e badili. Qualche volta ho avuto il maligno dubbio che rovinassero apposta la pista: un modo molto intelligente per raggranellare qualche soldino. Questo anche perché spesso se ti facevi guidare da loro che avrebbero dovuto conoscere lo stato della pista meglio di te, era proprio la volta che ci rimanevi dentro fino al collo.

Gli scherzi belli

Però c'è anche da dire che il fango non gioca solo brutti scherzi. Se non ci fosse il fango con che

cosa intonacherebbero le case? C'è un fango nobile che potremmo mettere al primo posto per utilità e qualità; è quello che serve per anfore, giare, vasi e altri oggetti di uso comune in cucina. Solo le donne di una tribù chiamata «Fuga» hanno la prerogativa e la capacità di utilizzarlo, lavorarlo e modellarlo. Sono le geniali artigiane del Kambatta-Hadya, spesso disprezzate e misconosciute. È bello vedere le bambine che fin da piccole acquistano familiarità col fango giocando mentre vedono e cercano di imitare la mamma. È veramente incredibile come riescano a modellare senza l'aiuto della ruota.

Dato che il fango c'è, abbondante e gratis, si cerca di sfruttarlo per molti usi. C'è da fare un muro che delimiti la proprietà? Presto fatto: si tagliano zolle di fango e erba a mo' di mattoni e si collocano uno

sull'altro; si cementano da soli.

C'è da dare la «cera» in casa? Un impasto di fango e sterco di mucca sono l'ideale. Si spalma con cura e, oltre che rendere il pavimento compatto, serve anche e soprattutto a tenere lontani gli insetti di vario genere. Quando ero a Wagabettà il sabato mattina era dedicato alla stesura della cera, un rito che la modernità ha abolito.

Naturalmente l'uomo non è mai soddisfatto. Come nel periodo della polvere si impreca e si brama il fango, così nel periodo del fango si impreca e si brama la polvere. È il solito dilemma del marinaio. Eppure sono due periodi e due elementi indispensabili per il clima del Kambatta-Hadya. Senza tutti e due non ci sarebbe prosperità né sicurezza del futuro. Fortuna che la natura ne sa una più dell'uomo.